

Almeno dieci killer in azione a Salerno per uccidere Rosanova

# «Giustiziato» in ospedale un boss amico di Cutolo

Aveva insegnato al capo della camorra i segreti del management mafioso - Un obiettivo «da non fallire» - Un uomo ammazzato a novembre al rione Berlingieri



Alfonso Rosanova

## Un piano Br: l'assassino di otto magistrati in Veneto 10 arresti

ROMA — Antonio Savasta, il brigatista pentito, non ha ancora finito le sue confessioni. Stavolta ai giudici della Procura di Roma ha rivelato un clamoroso piano eversivo che le Br tenevano pronto nel cassetto proprio per questi giorni: assaltare il carcere Moro. Rosanova ha rivelato un clamoroso piano eversivo che le Br tenevano pronto nel cassetto proprio per questi giorni: assaltare il carcere Moro. Rosanova ha rivelato un clamoroso piano eversivo che le Br tenevano pronto nel cassetto proprio per questi giorni: assaltare il carcere Moro.

Dal nostro corrispondente

SAVERNO — Stavolta Cutolo l'hanno voluto cedere al cuore. Alfonso Rosanova, 57 anni, l'uomo che ha educato il boss di Ottaviano insegnandogli tutti i segreti del management mafioso, l'uomo addetto al riciclaggio in grande stile dei miliardi della Nuova Camorra, è stato ucciso all'alba di ieri da un «comando» avversario composto da almeno una dozzina di uomini. La spietata esecuzione è stata eseguita in un ospedale salernitano. Il «Da Proclama» — dove l'«grande vecchio» della camorra era ricoverato dal 9 aprile (e pianonava) per alcuni disturbi cardiocircolatori. Il ferace «hitte» — eseguito da sei professionisti — è durato in tutto pochi minuti.

Nel frattempo uno degli agenti di PS di guardia al boss (sorpreso a chiacchiere con alcuni infermieri in un'altra stanza) era stato immobilizzato, privato della pistola e costretto a rientrare nella stanza sotto la minaccia delle armi. Alfonso Rosanova, intanto, insospettito dai rumori, si era alzato dal letto mentre l'altro agente che lo sorvegliava a vista, temendo un tentativo di fuga, gli si para davanti. Nel giro di pochi istanti, però, anche la porta della stanza dove si trova il boss viene spalancata dal «comando»: il poliziotto viene immobilizzato in un attimo, Alfonso Rosanova — restò conto dell'agguato — indietreggia verso il letto. Un secondo e poi l'infirmità; due dei killer scaricano le pistole contro il boss facendo attenzione a mirare giusto. Nell'ospedale silenzio: i colpi rimbombano come tuoni. Alcuni malati, terrorizzati, strillano cercando rifugio dove possono.

Alfonso Rosanova — quel che si dice un vero «pezzo da 90» — era un obiettivo da non mancare ad ogni costo: così si spiega il numero degli uomini impiegati e pronti, evidentemente, anche allo scontro a fuoco. Di qui — anche — l'estrema precisione nell'esecuzione di un piano che sembra confermare l'esistenza nella «Nuova Famiglia» — il clan in guerra contro Cutolo — di una o più «menti militari».

L'operazione viene conclusa con la stessa meticolosa precisione con cui era cominciata: i killer si allontanano mentre due uomini del «comando», spianate le armi, coprono la strada disusando gli agenti da ogni possibile reazione. Nella fuga vengono abbandonati (o forse dimenticati) due fucili a canne mozzate.

Secondo i primi rilievi del medico legale Alfonso Rosanova è stato raggiunto da 8 o 9 colpi sparati da una 357 Magnum e da una 7,65. I proiettili hanno colpito il boss al viso (quasi completamente sfregiato) e al torace. Dopo la spietata esecuzione sono scattate immediatamente le ricerche di polizia e carabinieri: già nella prima mattinata alcune persone sono state fermate per accertamenti.

Fabrizio Feo

I legami di Rotondi con i servizi segreti

# Informatore della polizia o «poliziotto-informatore»?

Impressionante serie di dettagli dalla deposizione di Marina Maresca - «Telefonavo in questura, mi rispondeva lui» - La «missione» a Frosinone - Ascoltato Petruccioli

ROMA — A meno di un mese dal suo arresto, Luigi Rotondi aveva il numero centralino e le comunicazioni delle «volanti», la pistola — avrebbe tuttavia aggiunto l'imputata — non l'ho mai vista.

Ma a questo punto rispunta l'interrogativo di partenza: Rotondi era solo un informatore (o, meglio, un collaboratore a tempo pieno) della polizia, oppure lavorava anche per i servizi segreti? Un'inchiesta avviata giorni fa dalla procura di Frosinone avrebbe raccolto da Flavio Serpieri, figlio del più noto Stefano Serpieri, di cui si parlò durante le indagini sulla strage di piazza Fontana, dove l'«amico» di Rotondi era stato ucciso, una serie di informazioni che potrebbero essere decisive.

Ma che tipo di «lavori» venivano fatti? Ancora dalla deposizione di Marina Maresca, il magistrato ha appreso che al torbido personaggio sarebbero state passate numerose dosi di cocaina da usare come merce di scambio negli ambienti della malavita. Altri due «regali» ricevuti da questo strano informatore della polizia erano — rac-

conta ancora la giornalista — una pistola ed una radiolina ad ascoltare le comunicazioni delle «volanti», la pistola — avrebbe tuttavia aggiunto l'imputata — non l'ho mai vista.

Rotondi semplice informatore della squadra mobile di Roma? Secondo la deposizione di Marina Maresca, i rapporti di quest'uomo con gli ambienti informativi sono stati assai più organici. La giornalista, ad esempio, racconta che quando aveva bisogno di parlare con il suo amico

poteva telefonare, tra l'altro, anche in questura. Accettava il numero centralino e le comunicazioni delle «volanti», la pistola — avrebbe tuttavia aggiunto l'imputata — non l'ho mai vista.

Si può intuire che un'operazione del genere presentasse qualche imbroglione procedurale: un ordine di cattura fino, per esempio. Da alcuni giorni si parla del coinvolgimento di un magistrato della Procura romana, ma non sono arrivate conferme o smentite. Comunque sull'episodio di Frosinone sta indagando un particolare presso il ministero della Giustizia — anche il Pm Marini.

Ma se effettivamente a Rotondi fu affidata quella «missione», come non pensare ad un suo rapporto organico anche con i servizi segreti? A questo proposito, c'è un'altra parte della deposizione di Marina Maresca, raccontata da un giorno il suo amico telefonò al capo della squadra mobile di Roma, Luigi De Sena, chiedendogli di intervenire affinché i servizi segreti lo pagassero per un «lavoro» compiuto. Qualche giorno più tardi, ha riferito ancora l'imputata, Rotondi ricevette un assegno (si parla di alcuni milioni) che andò con lei a versare in banca, in uno dei suoi diversi conti correnti.

Da ieri Cutolo all'Asinara

# Carcere duro per il capo della camorra napoletana

Sarà rinchiuso in una cella di «Fornelli», dove fino a 2 anni fa c'erano i terroristi



Raffaele Cutolo

SASSARI — Raffaele Cutolo è da ieri mattina in una cella della diramazione «Fornelli» dell'Asinara. Il boss della «Nuova famiglia» napoletana è stato imbarcato domenica sera a Genova (dove era giunto da Ascoli) sul traghetto «Flaminia» della Tirrenia. Ieri mattina, alle 7,40, la nave è stata bloccata a cinque miglia da Porto Torres. Cutolo è stato trasferito su un motoscafo dei carabinieri e subito accompagnato a «Fornelli». Sul motoscafo con il boss della camorra hanno preso posto dieci militari e un alto ufficiale del CC con «mansioni speciali». In poco più di mezz'ora il motoscafo, scortato da un elicottero del CC, è attraccato al molo dell'Asinara che si trova a poca distanza da «Fornelli». Nessuno ha assistito al trasferimento dalla «Flaminia» alla motovedetta, poiché la polizia ha fatto al-

lontanare tutti i passeggeri dai ponti. La motonave ha poi proseguito verso Porto Torres dove è giunta con una ventina di minuti di ritardo.

«Fornelli» è una delle diramazioni del carcere dove si trovavano i terroristi. Per essere considerata una «sezione di punizione» non è comunque ritenuta la più «dura». Tale appellativo spettava — all'epoca in cui il supercarcere di Asinara ospitava i terroristi — al «bunker» dove era rinchiuso, tra gli altri, Curcio. La vita per i reclusi non è comunque facile a «Fornelli». L'isola è assolutissima e i detenuti possono prendere aria solo in corridoi coperti da una fitta rete. Nessun commento è venuto dal ministero di Grazia e Giustizia sulla scelta dell'Asinara, che ha suscitato, invece, le proteste delle autorità locali (il sindaco di Porto Torres ha inviato nei

giorni scorsi un telegramma al ministero chiedendo la sospensione del trasferimento).

La nuova fase dell'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna

# Ed ecco riapparire il fascista Delle Chiaie

Dalla nostra redazione

Bologna — L'impenetrabile mistero che circonda la nuova fase operativa dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto non accenna minimamente ad aprirsi: il giudice istruttore Aldo Gentile (che per stamane ha convocato una conferenza stampa) ha interrogato uno degli arrestati, tuttora senza nome, e di quali si ignora perfino con precisione il numero (tre o quattro?). Un silenzio ufficiale che ha offerto la possibilità in questi ultimi giorni ai giornali di avanzare molte ipotesi sul grado di rilevanza politica e giudiziaria dell'operazione in atto. È vero, per esempio, come qualcuno ha scritto, che la ma-

gistratura bolognese ha «voluto pagina», liquidando tutto quello che è stato fatto finora? E l'interrogativo più importante, al quale, forse, sarebbe più facile rispondere se l'atmosfera del Palazzo di giustizia bolognese non fosse stata resa poco respirabile, dal 2 agosto 1980, da furiose polemiche interne alla magistratura, in modo tale che sembra perfino impossibile formulare dei contrapposti «partiti» (il partito della procura e quello dell'ufficio istruttore), ai quali si sono, di volta in volta, aggregati ora questi ora quei personaggi esterni. Una situazione sulla quale il discolto Consiglio superiore della magistratura aveva cominciato a

cercare di far luce. «Siamo in una fase di livello superiore», ha detto un giudice. Ciò significa che tutto quello che sta dietro non è stato gettato via? Si è autorizzati a pensarci. Finora, d'altra parte, nessuno delle ipotesi giornalistiche è stata decisamente smentita. E la cosa, naturalmente, crea un po' di confusione. Tre, infatti, sono le cosiddette novità dell'inchiesta: 1) il movente «finanziario» della strage; 2) il nuovo coinvolgimento di Stefano Delle Chiaie, un protagonista in assoluto delle trame nere da piazza Fontana in poi; 3) gli arresti (tre o quattro?) che appartengono tutti al vecchio filone di avanguardia na-

zionale. LA PISTA FINANZIARIA — I giudici istruttori l'hanno ufficialmente smentita, ma da molte altre parti viene confermata. Che cosa nasconde? Nell'ipotesi avanzata si afferma che la strage di Bologna sarebbe stata coperta per coprire una colossale operazione finanziaria pubblico-privata. Tuttavia, non esistono, per il momento, conferme: d'altra parte, logica ed esperienza di questi tragici anni vorrebbe ben altro movente per un così atroce massacro, a meno che non si voglia dire che la strage (come, forse, tutte le altre) è servita anche per ignobili ricatti interni a cer-

ti gruppi di potere economico-politico. Se, dunque, questa fosse la pista, probabilmente la strage potrebbe rivelarsi percorribile: non ci sembra, comunque, sia possibile definirlo unicamente «pista finanziaria», perché questo varrebbe a snobbare la spaventosa importanza sociale presa in considerazione da chi ha organizzato l'attentato.

RIAPPARE DELLE CHIAIE — Torna d'attualità il nome ormai famigerato di «Caccola»: è della strage di piazza Fontana che Delle Chiaie, sempre tranquillamente latitante, continua a essere protagonista di trame oscure. L'ultima volta (o una delle ultime volte) in cui il suo nome è venuto alla ribalta è stato nel '77, quando a Roma fu sequestrata una sua valigia, piena di soldi, soprattutto di indirizzi che portavano al Sud America: forse, varrebbe ripercorrere la lista di tutto ciò che era contenuto nella «valigia diplomatica» di questo im-

prevedibile fascista. AVANGUARDIA NAZIONALE — Con il nome di Delle Chiaie, riappare una vecchia sigla, «Avanguardia Nazionale», che si sarebbe riprodotta nella più recente organizzazione «Terza posizione». Gli ultimi arresti senza nome appartengono tutti alla vecchia «An» e questo, d'altra parte, non fa-

rebbe che confermare la pericolosità di sovversivismo fascista, che con troppa fretta qualcuno ha voluto mettere in archivio, purtroppo ci si sta accorgendo che il terrorismo non era stato alimentato soltanto da giovani (come per esempio «Giustizia» Fioravanti, Alibrandi, Cavallini, eccetera), ma ha avuto propulsione anche dai «vecchi», dati ormai per liquidati. Sarebbe, tuttavia, errato — in questa fase — ripercorrere una sigla e un nome e su questi impostare tutta una serie di ragionamenti, oppure arrivare a cercare fratture tra i vecchi di «Avanguardia Nazionale» e di «Ordine Nuovo». Noi sappiamo che il terrorismo ha avuto un brusco cambiamento nel 1974 e, proprio quell'anno, si svolse a Frascati una riunione alla quale parteciparono: Faccini, Signorelli, Graziani, Francia, Messaggero, Concutelli, Calore, Delle Chiaie, Tighet, Camporeale, Crescenzi, Ferri e Mariani, cioè tutto il «gotha» di An. On è di quelli che sarà «Terza Posizione». Quale fu lo scopo di quella riunione? Ha scritto in proposito la Procura della Repubblica di Bologna nel motivato d'appello contro la scarcerazione di Calore e Pedretti: «Fu eseguito il tentativo, poi realizzato in seguito, di una organizzazione di avanguardia nazionale e di Ordine nuovo».

Gian Pietro Testa

Oggi il convegno indetto dai sindacati

# Tutta Palermo invasa dai «tavoli della pace»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Davanti ai magazzini «Standa» di viale Strasburgo, tra i palazzoni della «nuova Palermo», un uomo anziano polemizza con i giovani dei «tavoli della pace». «Perché ringraziate chi firma la petizione? Sono loro, loro che devono dirvi grazie. Davanti alla parrocchia della Beata Maria Lorenza, il primo a firmare è stato il parroco. E, poco dopo, dal pulpito, entrerà la sua predicazione sulla pace e sulla grande minaccia che abbiamo in casa, con i missili a Comiso».

Altre diecimila firme in un giorno, con la petizione contro i missili, che è stata portata in ogni angolo, contemporaneamente ai portici di Ruggiero Settimo, nell'isola pedonale della passeggiata domenicale dei palermitani, e più in là, a piazza Politeama, sotto il palco della fanfara della «Brigata alpina Turinese»; davanti al duomo di Monreale.

Si tratta anche di un test significativo, di una maniera per saggiare il polso ad una pubblica opinione che ancora una volta oggi verrà chiamata ad un nuovo appuntamento dal movimento: il convegno organizzato

a Palermo questa mattina dalla federazione sindacale unitaria, con i rappresentanti dei partiti, delle amministrazioni locali, i rettori delle università e gli esponenti del mondo della scienza e della cultura. Tema: una strategia di pace. Ha annunciato la sua partecipazione anche il presidente dell'ARS, il socialista Angelo Comiso. In una lettera indirizzata al coordinamento regionale per la pace e il disarmo, nell'invitare i comitati a designare il proprio rappresentante nell'organismo che coordinerà le manifestazioni dell'anno della pace: favorevole a questa iniziativa è il presidente della Regione, Lauro Lauro. In una lettera indirizzata al coordinamento regionale per la pace e il disarmo, nell'invitare i comitati a designare il proprio rappresentante nell'organismo che coordinerà le manifestazioni dell'anno della pace: favorevole a questa iniziativa è il presidente della Regione, Lauro Lauro.

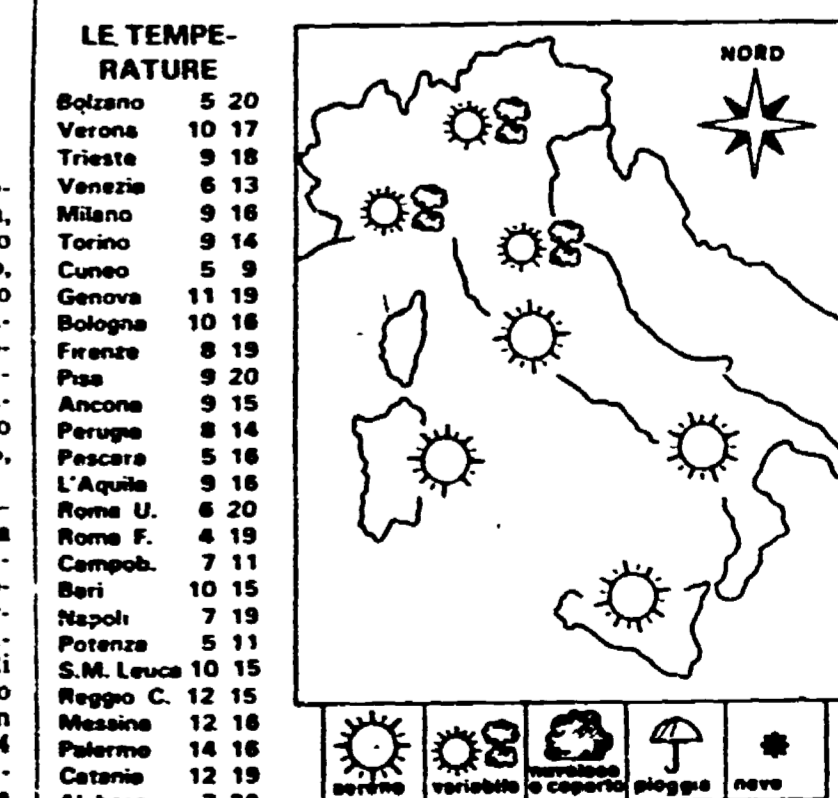
mente l'importanza dell'iniziativa partecipando di persona al pacifico presidio delle strade di Palermo) ha dimostrato come la parola d'ordine della base assente di lavoro della base abbia fatto breccia.

Tra le tante firme, raccolte in centro a Palermo, quella di un dirigente democristiano di Frosinone, l'ex presidente della Regione Mario Fasino. Il calendario delle scadenze, intanto, si infittisce. Il primo è il 22 maggio a Ragusa, un altro convegno contro i missili, organizzato dalla rivista «Bozze 82». Parteciperanno Leonardo Sciascia e il senatore Maniero La Valle. Il documento, che conterrà la manifestazione, dice: «Per evitare che l'Italia si trasformi in un paese potenzialmente genocida e che una terra pacifica e fertile si trasformi in una piazzaforte nucleare offensiva, occorre un cambiamento profondo di cultura e di concezioni politiche, invece dei missili».

Il 29 aprile, intanto, davanti all'aeroporto Magliocco, un gruppo di pacifisti inizierà uno sciopero della fame a tempo indeterminato.

v. vs. Sergio Criscuoli

situazione meteorologica



SITUAZIONE: la pressione atmosferica sulla nostra penisola tende ad aumentare mentre il convergimento di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord-orientali è in fase di graduale attenuazione. È possibile qualche precipitazione locale. Sulla riva orientale dell'arco alpino e in giornate interessate con fenomeni più o meno accentuati le regioni settentrionali.